

Scontro sulla magistratura e sull'ex pm Di Pietro

# An e Forza Italia Rissa sulla giustizia

## «Ferrara? È canagliesco»

Fini attacca Ferrara per le sue dichiarazioni su Di Pietro a «Tempo reale». E il direttore del *Foglio* gli risponde: «E, intanto, alcuni di An dicono che non si può parlar male neppure di Mussolini...». Dure le critiche da parte di Tremaglia: «Accuse canagliesche quelle di Ferrara a Di Pietro». Tende a gettare acqua sul fuoco Gasparri: «Ferrara, si sa, è un panzer nelle polemiche, ma parlava a titolo personale». Sulla giustizia, comunque, il Polo si spacca.

PAOLA SACCHI

ROMA. Giuliano, ora hai esagerato. E, comunque, sono sicuro che non solo non hai parlato «a nome di An», ma nemmeno «a nome del Polo». Pressato da un certo malumore che serpeggia da un po' di tempo a questa parte in An sul fronte giustizia e soprattutto preoccupato di dare un segnale al proprio elettorato, Fini prende le distanze dalle dichiarazioni fatte da Ferrara sulla magistratura e, in particolare, dall'attacco a Di Pietro sferrato a *Tempo reale*.

Quelle del leader di An sono critiche che sembrano fatte a nuora perché suocera intenda. Fini aggiunge anche che, a suo avviso, c'è un accanimento giudiziario da parte di settori della magistratura nei confronti di Berlusconi e sostiene che «ogni qualvolta si è in prossimità della campagna elettorale c'è un tempismo sospetto, anche se è troppo pesante parlare di giustizia ad orologeria».

Ma, dopo essere rimasto alla finestra nei giorni in cui esplodeva il caso Squillante, tenendo la bocca ben cucita anche quando i giornali riportavano esplosive dichiarazioni di Berlusconi sulla magistratura, ora Fini tende a rimarcare il suo distinguo da Ferrara.

E dice, al margine di una conferenza alla Stampa estera, «Un conto è essere critici, come Mancuso, un altro è dire le cose dette ieri sera (l'altra sera ndr.) da Ferrara, il quale parla a titolo personale e sicuramente non parla a nome di An. Credo che ieri non abbia parlato neppure a nome del Polo...».

**Ferrara: e difendono il Duce...**

Pungente la replica di Ferrara: All'inizio tende a minimizzare: «Ma no, ma no... nessun attacco... È che Fini deve rispondere ad una piccola anima giustizialista che ha nel suo partito. E quando ci sono espressioni, diciamo, non consuete, forti, di critica alla magistratura si tirano indietro. Lo hanno fatto tante volte. Non è una tragedia...». E poi afferma: «Alleanza nazionale è uno strano partito. Secondo alcuni di loro non si può parlare male né di Mussolini né dei giudici. Insomma,

Alessandra Mussolini dice che suo nonno non si tocca e Fini afferma che non si può parlare male dei giudici... Ecco, allora, vi dico che io ho due difetti: sono garantista e antifascista». «È naturalmente - aggiunge Ferrara - ogni volta che faccio le mie critiche ai giudici lo faccio a titolo personale». Ma, intanto, Fini si è sentito in dovere di prendere le distanze. Segno evidente delle contraddizioni in atto nel Polo. Anche ieri alla domanda fattagli dai giornalisti se Berlusconi potrebbe essere presidente del Consiglio anche se fosse riconosciuto colpevole dai giudici, Fini ha risposto con il solito apparente *fair-play*, ma come ormai avviene da molto tempo non spende neppure una parola di solidarietà nei confronti di quello che lui continua a definire il leader del Polo. E si è limitato freddamente a dire: «Non mi sembra opportuno introdurre nel dibattito elettorale delle ipotesi che finché non si verificano hanno una credibilità pari a zero. Comunque, la legge italiana prevede che ogni cittadino è innocente fino a prova definitiva». Toni freddi, dunque, nei confronti di Berlusconi. E toni assai accesi contro Ferrara da parte di Mirko Tremaglia, deputato di An e presidente della commissione esteri della Camera.

**Tremaglia: «Provocatore»**

«Le dichiarazioni di Giuliano Ferrara contro Di Pietro - dice Tremaglia - sono canagliesche, visto che il dott. Di Pietro è stato costantemente assolto da ogni accusa. A favore di Di Pietro trionfa la verità e Ferrara farebbe bene a pensare a se stesso e a Craxi e alle consorte della Prima Repubblica». E ancora: «Si tratta ancora una volta di un'aggressione dettata esclusivamente da faziosità e da un rancore spiegabile soltanto con il fatto che Di Pietro non è solo il simbolo di Mani Pulite, ma è quello che ha praticamente cancellato la classe dirigente della partitocrazia alla quale, nel nome di Craxi, era molto legato il dott. Ferrara». Dunque: «Ha fatto bene Fini a dire che Ferrara parlava a titolo personale. Si tratta di un provocatore che agisce contro di noi».

**Gasparri: «Ferrara un panzer»**

Tende a gettare acqua sul fuoco il numero due di An, Maurizio Gasparri: «Ma si sa, Ferrara è un panzer nelle polemiche e, comunque, parlava a titolo personale, lui è un polemista... Comunque, Gianfranco ha fatto bene... Noi in imbarazzo di fronte alle vicende Fininvest? Ecco noi non possediamo né la Fininvest né le cooperative rosse... E, comunque, nessun imbarazzo». Toni abbastanza cauti anche da parte di Selva, deputato di An, presidente della commissione Affari costituzionali: «Certo che quando uno vede un'azienda oggetto di perquisizioni a raffica sospetti su un certo modo di comportarsi da parte della magistratura vengono... Noi, comunque, abbiamo sempre sottolineato il valore di Mani pulite...». Sì, ma è su questo che c'è dissonanza.



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Carlo Perri/Azimut

Polemica con una giornalista: «Mi porti una legge che dica il contrario». «Eccola»

## Fini, una figuraccia sulla Slovenia «È anti-italiana». Subito smentito

Anche nei rapporti con l'estero la destra fa la sua figura. All'incontro di ieri con i giornalisti stranieri, il leader di An Gianfranco Fini è stato protagonista di un botta e risposta con la corrispondente slovena Jasna Kobe: oggetto, l'ingresso della Slovenia nella Ue, notoriamente osteggiato dalla nostra destra. «Mi porti una sola legge del suo paese - ha detto Fini - che difenda la minoranza italiana». Detto, fatto: la Kobe la legge gliel'ha portata...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Scambio di battute tra Gianfranco Fini e Jasna Kobe, giornalista slovena, durante la conferenza stampa alla Stampa estera del presidente di An: «In Slovenia il bilinguismo è garantito per legge nel territorio dove vivono le minoranze. La minoranza italiana vive prevalentemente in tre comuni marittimi (Capodistria, Tiro e Isola): questo significa che sono bilingue tutti i documenti ufficiali, sia quelli del Comune che quelli dello Stato a cominciare dalla carta d'identità. Questo vale per i cittadini di nazionalità italiana ed anche per i cittadini sloveni che abitano in questi comuni. Anche il passaporto è bilingue, nonché tutti i contratti».

**«Mi porti una legge...»**

Fini ha ribadito che chiede da parte della Slovenia, e ancor più della Croazia, il rispetto della minoranza italiana in Istria, nonché norme che permettano a cittadini e società straniere di acquistare immobili in quelle due nazioni, quali condizioni al loro ingresso nella Unione europea: «Mi porti - ha detto Fini alla giornalista alla fine di un botta e risposta - che una sola legge slovena che lo dimostri».

Non l'avesse mai detto. Nel po-

meriggio la giornalista slovena, sentito il proprio ministero degli Esteri, ha risposto in una nota alla richiesta del presidente di An: «In Slovenia il bilinguismo è garantito per legge nel territorio dove vivono le minoranze. La minoranza italiana vive prevalentemente in tre comuni marittimi (Capodistria, Tiro e Isola): questo significa che sono bilingue tutti i documenti ufficiali, sia quelli del Comune che quelli dello Stato a cominciare dalla carta d'identità. Questo vale per i cittadini di nazionalità italiana ed anche per i cittadini sloveni che abitano in questi comuni. Anche il passaporto è bilingue, nonché tutti i contratti».

**I diritti delle minoranze**

«Se il contratto - ha aggiunto Jasna Kobe - non è scritto in italiano e sloveno non è valido e può essere impugnato». Bilingue devono esse-

**Trieste, Bossi perde la sua candidatura E il «Melone» ora corre con il Polo**

Trieste - amara - per la Lega: Anna Piccioni, candidata di Bossi al prestigioso collegio del centro per la Camera, correrà da sola, e se sarà eletta si iscriverà al gruppo misto, così come ha già fatto in Regione (era capogruppo della Lega). Due anni fa la Lega riuscì a far eleggere anche a Trieste un deputato, Gualberto Nicolini, che quando Bossi fece cadere il governo del Polo passò a Berlusconi. Ma questa non è l'unica novità nel panorama politico triestino: dopo anni di assenza dalle grosse competizioni elettorali, e dopo la clamorosa sconfitta alle comunali contro l'Uy, la Lista per Trieste (il famoso «Melone») torna alla ribalta: il suo attuale segretario, Giulio Camber (ex deputato eletto a suo tempo con un accordo Lista-Psi), torna a candidarsi per il Senato, questa volta insieme al Polo.

secondo la legge slovena citata dalla giornalista, anche i manifesti degli enti pubblici e quelli elettorali, nonché le locandine di cinema e teatri se non si vuole incorrere in multe.

Inoltre, lo studio della lingua italiana è «obbligatorio per tutti gli alunni di tutte le scuole, sia italiani che sloveni a partire dalle elementari» e regole simili vigono anche a tutela della minoranza ungherese.

Un altro esempio: al Parlamento sloveno di Lubiana è garantito un seggio per ciascuna delle due minoranze, sia per quella italiana che per quella ungherese. Su 90 deputati, tanti compongono il Parlamen-

to sloveno, un seggio equivale a più dell'1%. Penso che nessun paese dell'Unione europea abbia una legge che garantisca un seggio alle minoranze in Parlamento».

«A proposito dell'acquisto degli immobili da parte degli stranieri in Slovenia - ha concluso la giornalista - oggi i cittadini stranieri possono acquistare immobili per svolgere un'attività economica sia che siano società o singoli cittadini. E in studio attualmente al Parlamento sloveno una legge - ha concluso - che potrà garantire l'uso dell'immobile anche per uso abitativo, a condizione però che gli acquirenti risiedano in Slovenia da tre anni».

**Tele-elezioni «Mixer» il preferito D'Alena il più visto**

Sono i faccia a faccia di «Mixer» l'appuntamento preferito dagli amanti della telepolitica. Lo dice l'osservatorio «Mediamonitor», secondo il quale il leader più visto è Massimo D'Alena, che nell'intervista del 12 marzo ha ottenuto un ascolto «assolutamente eccezionale»: secondo i dati Auditel elaborati dall'Osservatorio, il segretario del Pds fa lievitare gli ascolti dai quattro milioni iniziali fino alla punta di 5.200.000. «Mediamonitor» ha anche preso in esame due puntate del «Costanzo Show» che avevano come ospiti Walter Veltroni e Gianfranco Fini. Veltroni ha successo tra i giovanissimi, le ragazze tra i 20 e i 24 anni e gli anziani, mentre Fini conquista soprattutto un pubblico di adulti. Nelle regioni del Nord-Ovest il vantaggio è del leader dell'Ulivo, mentre il Nord-Est preferisce Fini, che «sfonda» anche nel Lazio e ha una «punta record» in Calabria. Veltroni, invece, viene seguito soprattutto in Sardegna e in Friuli, portando a casa un buon risultato anche in regioni come la Toscana e il Lazio.

**Willer Bordon sfida Gasparri «in tre round»**

Willer Bordon, candidato dell'Ulivo nel collegio romano di Cinecittà, Ciampino, Torre Maura, intende innalzare il livello dello «scontro» con l'avversario del centro-destra, Maurizio Gasparri. «Abito ai Castelli - dice - e vivo quei quartieri quotidianamente, conoscendone i problemi. Nelle politiche Gasparri ha vinto con uno scarto di quattro punti di percentuale, mentre nelle regionali il risultato si è rovesciato in favore dell'Ulivo. Sono perciò ottimista. Ho proposto a Gasparri di effettuare il nostro duello in modo corretto confrontandoci, di fronte agli elettori, in un match di andata e uno di ritorno e infine in una «bella». L'andata si potrebbe giocare sul campo del Polo con un arbitro di An, ma scelto da noi, il ritorno, viceversa. La «bella» potrebbe avvenire sulla «piazza televisiva». Accetterò volentieri - replica Gasparri - i confronti incrociati con il mio avversario, ma circa il suo ottimismo mi dispiace deluderlo: come lui stesso ricorda, nel '94 vinsi con un buon margine, e i sondaggi di oggi danno per certa la sua sconfitta. Gli manderò uno stradario affinché, in attesa dei risultati, capisca almeno dove si trova a fare la campagna elettorale».

**Ai partiti 45 miliardi per le spese**

Ammontano a circa 45 miliardi e mezzo di lire gli anticipi suddivisi tra i vari partiti e movimenti politici per le spese della campagna relativa alle elezioni del 21 aprile. Per incassare, però, i partiti, dovranno presentare una fidejussione a copertura di eventuali conguagli negativi. Il complesso di provvedimenti che regola gli anticipi (pari al 50% delle spese elettorali del 1994) è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*. I maggiori stanziamenti interessano la Lega Nord, i progressisti e il Pds, Forza Italia e Alleanza nazionale.



## «Silvio non tocchi Mussolini, lo cacciamo noi»

Un gran parlare di Mussolini, in giro. Il Cavaliere *number two*, Silvio Berlusconi, lo ha evocato a proposito della *par condicio*. Replica dura di Alessandra Mussolini: «Penso a Craxi». E Fini annuncia alla stampa estera: «Ogni immagine di Mussolini deve essere tolta dalle nostre sezioni». Ma allora da dove vengono i gadget del Duce in vendita ad ogni manifestazione del Polo? «Non è roba nostra, ma...».

STEFANO DI NICHELE

Alessandra Mussolini, nipote e deputata di An. «Farebbe meglio a non nominare invano il nome di mio nonno», fa sapere al capo, diciamo così, del centrodestra. Che è giustificato, aggiunge, solo perché «ha difficoltà a misurare le parole». Tite, becca questo.

**«Silvio faccia un bel fascio...»**

E, come dice Corrado, non finisce qui. Al telefono, la Mussolini rincara la dose. «La battuta di Berlusconi è inopportuna, irrispettosa e

fuori luogo. Ed è un attacco alla mia candidatura, dal momento che io rappresento tutto il Polo. E poi, se vogliamo dirlo tutta, ci sono tanti bei riferimenti attuali che andrebbero bene per lui. Potrebbe prenderli, farsi un bel fascio e poi ne parliamo...». Ha qualche idea precisa, onorevole? «Oh, sono tanti, tanti davvero. Uno per tutti? Be', ad esempio Bettino Craxi...». Alè. Decisamente, Silvio è più ferrato nel dare del comunista all'avversario, piuttosto che del fascista.

«Un provvedimento degno di Stalin»: ecco, pare di sentirlo già, il Cavaliere *number two*.

Ma ieri, decisamente, Benito Mussolini andava alla grande. Pure Gianfranco Fini, per dire, che piuttosto che parlare preferirebbe dire ai suoi di non fischiare Prodi, è dovuto intervenire sulla faccenda. È successo durante una conferenza alla stampa estera, quando gli hanno fatto notare che, appena c'è un assembramento di capi e sottocapi del Polo, spuntano fuori bancarelle con il profilo del Duce stampato dappertutto: sugli accendini, sui fazzoletti, sulle carte da gioco, sui portachiavi. Con alcune variazioni per chi gradisce: croce celtica, fascio littorio, gladio di Salò... «Sono solo manifestazioni di folklore, e come tali vanno trattate», ha replicato il capo di An, che da un paio d'anni ha provveduto a traslocare l'opera omnia del Duce che troneggiava dietro la sua scrivania. «Comunque - ha ag-

giunto - se un'immagine di Mussolini è ospitata in una delle sezioni del partito, viene tolta subito...». Sarà dura, ma intanto l'ordine è spedito... Scandalizzata, onorevole? La nipote del Duce alza le spalle. «È giusto che si così - replica esagerando un po' - perché An non si rifà minimamente a quelle che sono le tradizioni del fascismo».

**Ufficio immagine di An...**

Ma allora, chi produce e vende, alle manifestazioni del Polo, profili, busti e proclami del dittatore? L'ufficio immagine di An è alla fine di un lungo corridoio, nella sede di via della Scrofa. Lo dirige da anni Roberto Iannarilli, cugino di Daniela Fini. Mostra, orgoglioso, la più recente produzione: magliette accendini portachiavi bandiere e spille, tutti con la scritta «Polo per la Libertà». Dietro le spalle ha un maxiposter di Fini versione Godzillia, alto circa quattro metri, che mette una certa soggezione... «Abbiamo

fatto una riunione con le direzioni di Forza Italia, Ccd e Cdu. «Dobbiamo dare un'immagine di unità del Polo anche nell'oggettistica», ho detto - racconta -. Sono stati d'accordo, e mi hanno incaricato di occuparmi di tutto. Sa, loro sono un po' impreparati, io mi impegno su queste cose da sei anni...».

Vabbè, questa è roba che non sfuggerrebbe neanche sul doppio letto di Caraceni indossato dal Berlusconi. Ma tutto quell'altro materiale *hard* che salta fuori ad ogni adunata pololibberista, da dove viene? Iannarilli sospira. «Purtroppo abbiamo una piaga che ci perseguita da tanti anni, gente che si fabbrica da sola queste cose e le vende. Da voi lo fanno con falce e martello, da noi con Mussolini... E poi, vuol sapere una cosa?». Perbacco. «Sono gli stessi personaggi che si incontrano alle manifestazioni del Pds o del Ccd o di Rifondazione. Quella non è gente nostra, è gente che va a tutte le iniziative dei partiti, che ha una

produzione che va bene per tutti. E siccome i nostalgici ci sono da ogni parte... Folklore, ecco, ha ragione Gianfranco...».

**I peluche e il Cavaliere Nero**

Tira fuori i depliant con la più recente produzione per il partito, Iannarilli. Un tripudio di frecce tricolori, videocassette («In questa c'è tutta la storia di Gianfranco, da Sorrento al 27 marzo»), cravatte e orologi. E poi, l'orgoglio della casa, i due peluche Fiammingo e Fiammetta, che lottano («e dai!») insieme al Cavaliere Nero. Roba che se lo viene a sapere Berlusconi, s'incacca come un Biscione. «Insomma, noi non quella roba di Mussolini non c'entriamo niente», giura il responsabile immagine di An. Un'ultima curiosità, però: la vostra società si chiama Emmeesi? Che fate, allude? I baffoni di Iannarilli vibrano, colti da ingenuo stupore. «Ma no, mica significa Msi...». Ah, no? «No, vuol dire: Master Servizi Italiani...». Ah, be'.

ROMA. Toh, guarda un po' di chi si risente parlare del Cavaliere, nientedimeno. No, mica quello di Arcore, che sta lì dalla mattina alla sera. Ma il *number one*, il Cavaliere Benito Mussolini. La Buonanima è stata evocata, proprio l'altro giorno, dal Cavaliere *number two*, Silvio Berlusconi, che ha definito «degno di Mussolini» il decreto sulla *par condicio*. Apriti cielo! Ma come si permette? Con chi crede di essere alleato, con Gobetti? E infatti è subito saltata su